

Segue ▼

DALLA
PRIMA
PAGINA

Il dilemma costituzionale non può paralizzare l'Ue

Si salvano in questo giudizio impietoso due nomi, l'italiano Mario Monti e il francese Pascal Lamy. Il primo, commissario per la concorrenza, e il secondo, commissario per il commercio internazionale. Le loro decisioni, segnate di un'assoluta indipendenza rispetto a fortissime pressioni, li pongono in testa all'hit-parade stabilita da quarantadue giornalisti internazionali chiamati a rispondere alle questioni europee che si trattano a Bruxelles. Nella graduatoria dei venti commissari pubblicata da "Expansion", Romano Prodi è collocato in ultima posizione, forse, scrive "Le Monde", per le sue scarse doti di comunicatore e per la poca influenza sulle politiche comunitarie, tanto da essere "oggi designato come uno degli anelli deboli della Commissione".

In un'Europa allargata, dove, secondo il giornale parigino l'unione degli Stati sarà necessariamente più flessibile e meno

TRA MARCONI E BASSOLINO...

Mentre «l'Italia che ricorda» il genio di Guglielmo Marconi (universalmente riconosciuto), commemorava il centenario del primo collegamento radio transoceanico avvenuto il 12.12.1901, «l'Italia che non ricorda» i propri terremotati si apprestava a regalare 5 miliardi di lire agli islamici, affinché nel rione napoletano di Ponticelli (dove vivono migliaia di famiglie in condizioni di estremo disagio) fosse edificata una moschea in nome della tolleranza, dell'accoglienza e delle libertà di culto. Meno male che la Camera ha bocciato l'iniziativa avendo constatato che i quattrini lungi dall'averli sborsati il popolo campano tutto «progressista» venivano prelevati dalle tasche dei contribuenti di tutta la Nazione. La Regione Campania ha i «conti in rosso» da tempo immemorabile e per sopravvivere deve ricorrere alla solidarietà delle altre Regioni italiane, solidarietà che è atto dovuto fino a che serve a sanare situazioni di disagio per i cittadini residenti colpiti da disgrazia, ma non certo per sperperarli a favore degli «ospiti» in nome dell'ideologia. È mai accaduto che gli islamici finziassero a casa loro l'edificazione di una chiesa cristiana? E perché noi dovremmo farlo, destinando a scopi diversi dalla solidarietà, dei tributi versati dai nostri contribuenti? Una Regione con i conti «in pareggio» dopo aver versato le do-

Grazie per non aver dimenticato Ramelli

Vorrei ringraziare gli organizzatori dello spettacolo teatrale su Ramelli, che si è svolto due giorni fa a Roma. È stato un bel regalo natalizio, certo assai migliore dei brindisi tutti champagne e lustrini che solitamente "i politici" offrono ad amici e simpatizzanti. Purtroppo, ho visto che ne "la Rai" e i giornali ne hanno parlato molto, con l'ovvia eccezione del nostro «Secolo» che ha fatto un resoconto davvero commovente. Certo, non c'erano le Veline e nemmeno la Ferilli, e forse il piccolo "cast" di ospiti speciali che ha animato la serata è stato ritenuto insufficiente per le esigenze della società del pettegolezzo. Però vorrei invitare Alleanza nazionale ad andare avanti sulla stessa strada. A noi elettori va bene così. E qualche riconoscimento è arrivato. Vorrei trascrivere per chi non lo avesse letto (era in una posizione non molto visibile) il bellissimo articolo di Aldo Cazzullo uscito sulla «Stampa» e vi prego di riproporne almeno una parte:

«Tutti i fascisti come Ramelli con una riga rossa tra i capelli» scandivano i cortei dell'ultrasinistra a metà degli anni '70 (con alcuni rari dissidenti). Per fortuna non è finita così. Per fortuna, o purtroppo, alcuni degli amici di Ramelli oggi sono al governo. Per fortuna non si sono dimenticati di lui. C'era mezza An, un ministro, tre sottosegretari, il capogruppo alla Camera, decine di parlamentari l'altra sera al teatro Quirino alla pièce dedicata al caso Ramelli (...) i giovani missini degli anni '70 hanno preso le strade più diverse ma il culto dei morti non lo hanno perduto. Possono essere lapidi di strada sui luoghi dove morirono Mantakas e i fratelli Mattei, o i riti inquietanti di Forza Nuova, o i manifesti di An che coprivano Roma in morte di un consigliere comunale (...). E' certo il lascito di quando la destra era una comunità chiusa e perseguitata, ma è anche il segno di un'identità definita, di una consapevolezza di sé e del proprio passato senza le quali non sono possibili egemonie culturali o politiche».

L'articolo prosegue affermando che è difficile immaginarsi politici o intellettuali di sinistra dedicare una serata alla memoria di Saverio Saltarelli o di un Pietro Bruno, perché è più facile «immaginarli mentre si nominano l'uno con l'altro visir o gran mogul nelle fondazioni di loro creazione». Il giornalista coglie nel segno, e non lo dico per spirito di parte. La sua osservazione valga anche come monito per noi: non vorrei che finissimo, tra dieci anni, a fare i gran mogul come gli altri...

Carla Carli
Roma

vute aliquote di solidarietà, può anche permettersi di non dar conto a nessuno di come utilizza le proprie risorse, se decide col favore e a spese dei contribuenti locali, di edificare pagode, moschee, templi e quant'altro per farsi bella con gli ospiti, nessuno trova nulla da ridire ad eccezione dei suoi elettori che sono abbastanza grandi per mandare a casa gli sperperatori alle prossime elezioni.

Facendo un raffronto fra Guglielmo Marconi e Antonio Bassolino, si nota come il primo si sentiva talmente italiano da non far pagare il «Copyright» sul brevetto (ottenuto all'estero), relativo ad apparecchiature di sua invenzione costruite in Italia, mentre il secondo si sente così poco italiano da sviare le risorse destinate ad alleviare le sofferenze degli indigenti italiani, per beneficiare «ospiti» stranieri.

Pietro Brunori
Pisa

ONORE AL VECCHIO MSI

Con un abile colpo di teatro la Cdl ha sottratto la possibilità al centrosinistra di attaccare il governo. Le dimissioni del sottosegretario al ministero degli Interni, Carlo Taormina, rappresentano un atto d'onore ed hanno dimostrato il grande attaccamento dell'avvocato Taormina alla Cdl. Questa vicenda mi consente di tornare a parlare di «Mani pulite».

È probabile che dietro Tangentopoli ci fosse un disegno politico mirato alla distruzione della Dc e del Psi, risparmiando il Pci (si parlò molto delle presunte tangenti rosse). Ma non dimentichiamo che i partiti incriminati si erano resi colpevoli di comportamenti illeciti. La corruzione di alcuni politici era presente nella Prima Repubblica. Questo aspetto, è innegabile, resterà nella storia politica e non può a mio avviso essere imputabile ai magistrati. (un caso completamente diverso è il vergognoso accanimento dei giudici nei confronti di Berlusconi). Piuttosto a loro si può domandare come mai abbiano graziato i comunisti. Non dimentichiamo una cosa: non tutta la classe politica di quell'epoca era corrotta. In quel periodo mi dava molto fastidio la frase «tutti i politici sono corrotti» perché era una falsità. Il Movimento sociale italiano uscì indenne senza macchia da Tangentopoli perché composto da politici seri ed onesti. Onore al caro Msi e agli uomini che vi militavano.

Matteo Barbieri
Valle Lomellina (PV)

I lettori sono pregati di inviare lettere che non superino le trenta righe dattiloscritte, che siano firmate e riportino indirizzo e numero di telefono del mittente. Le lettere eccessivamente lunghe e quelle anonime non saranno prese in considerazione